

with the image of Pius as a dazzling, if beleaguered, *litterato* bedecked in purple and ensconced on his ivory throne. What Pius would have made of such a judgment on him is an interesting question, though one that O'Brien wisely side-steps – for we can never really know which Pius was the authentic one nor how Pius' authenticity truly shifted over time. On the basis of this study he remains a fascinating figure and O'Brien should be congratulated heartily, for having rekindled interest in him with such affection and for having written about him with such clarity – even from three years on.

Miles Pattenden, Melbourne

*Il processo di canonizzazione di Celestino V.* vol. I. A cura Alessandra BARTOLOMEI ROMAGNOLI, Alfonso MARINI. Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2015. IX, 298 p. (Corpus Coelestinianum, 1.1). ISBN 978-88-8450-662-7. € 52.00.

*Il processo di canonizzazione di Celestino V.* vol. II. A cura di Alfonso MARINI. Firenze, SISMEL, Edizioni del Galluzzo, 2016. VI, 360 p. (Corpus Coelestinianum, 1.2). ISBN 978-88-8450-721-1. € 56.00.

Pietro del Morrone, pontefice con il nome di Celestino V per poco più di cinque mesi (dal 5 luglio al 13 dicembre 1294), è l'unico papa del Medioevo canonizzato in seguito ad un processo documentabile. Questa singolarità si riflette nell'abbondanza delle fonti sul *papa angelico*: documentarie, anzitutto (quelle collegate al processo stesso di canonizzazione, ma anche cancelleresche, liturgiche e culturali) e, in secondo luogo, letterarie, ossia agiografiche e cronachistiche. Il costante interesse per il pontefice che rinunciando al papato ha aperto la strada all'elezione di Bonifacio VIII e, in seguito, all'intera vicenda avignonese, ha fatto sì che alcune di queste testimonianze godessero di un precoce interesse da parte degli studiosi e, già negli anni venti del secolo scorso, facessero l'oggetto di alcune edizioni critiche (a cominciare dai *Monumenta Coelestiniana* di Franz Xavier Seppelt, lavoro continuato nella seconda metà del secolo dalle iniziative di Arsenio Frugoni e di Peter Herde). Ciononostante, la serie di convegni celestiniani dell'Aquila, iniziata nel 1984 grazie a Raoul Manselli e continuata da Edith Pásztor, ha messo quasi da subito in luce l'esigenza di un'edizione completa, criticamente fondata, dell'intero *corpus* documentario celestiniano quale tappa obbligatoria per una rinnovata e più approfondita riflessione storiografica sulla figura di Pietro del Morrone. Nonostante l'entusiasmo degli studiosi, la genesi del progetto fu particolarmente lenta (anche per via di alcuni tentativi falliti) e trovò paradossalmente

un catalizzatore nella voglia di rinascita della città dell'Aquila in seguito al devastante terremoto del 2009. Lo stesso anno, infatti, la Società Internazionale per lo Studio del Medioevo Latino ha accolto la proposta di Alessandra Bartolomei Romagnoli per l'avvio di un nuovo *Corpus Coelestinianum*, iniziativa che ha trovato sostegno nel Comune dell'Aquila e nel suo arcivescovo. I due volumi che abbiamo davanti rappresentano i primi frutti di questo progetto, risultati concreti dell'entusiasmo e del lavoro tenace di Alessandra Bartolomei Romagnoli e di Alfonso Marini. Includono anzitutto gli atti del processo di canonizzazione o, meglio, quel che resta di un complesso *iter* processuale articolato in due successive fasi (*in partibus*, 1306-1307, e curiale, ad Avignone, 1308-1313), come anche il loro punto d'arrivo (la bolla di canonizzazione stessa), cui si aggiungono una serie di testimonianze culturali e di notizie sparse, collegate alla memoria ed ai miracoli attribuiti a Pietro del Morrone – Celestino V. Questa prima parte, più corposa, è edita da Alfonso Marini a partire dai due manoscritti principali che la riportano: l'attuale III.1.10 del Complesso Archivistico della Diocesi di Sulmona – Valva (ex ms. 14 dell'Archivio Capitolare di S. Spirito del Morrone), che comprende gli atti del processo informativo (*inquisitio in partibus* condotta dall'arcivescovo di Napoli, l'agostiniano Giacomo Capocci, e dal vescovo di Valva e Sulmona, Federico *Raimundi de Lecio*) e il manoscritto 1071 della Bibliothèque de l'Arsenal di Parigi, testimonianza preziosa dell'inizio della fase successiva, curiale, del processo, in cui il materiale raccolto (l'elenco dei vari *miracula*) venne abbreviato, rubricato e riorganizzato per temi in un *Compendium* o *Summarium*, destinato ai lavori delle tre successive commissioni che sarebbero state deputate a valutare la reale consistenza degli eventi miracolosi. In continuazione all'edizione di questi due ampi testi (al processo informativo è dedicato il secondo volume dell'opera, mentre al *Compendium* sono dedicate le p. 76-177 del primo volume), Marini fornisce anche l'edizione di alcune testimonianze di culto successive, riportate dallo stesso manoscritto dell'Arsenal: la bolla di canonizzazione di Celestino V (vol. I, p. 178-195), quella celestiniana del 29 settembre 1294 con cui la chiesa di S. Maria di Collemaggio riceveva il diritto di concedere ai fedeli l'indulgenza «plenaria», (ibid., p. 196-199), un'*instrumentum* notarile su un miracolo legato all'indulgenza concessa, ricordata come «perdonanza» (ibid., p. 200-207) e, infine, un breve testo che riporta notizie varie legate al culto e alla memoria del santo a Collemaggio, come anche su alcuni miracoli eucaristici quattrocenteschi (ibid., p. 208-217). L'edizione della documentazione che si collega alla successiva fase curiale del processo è curata, invece, da Alessandra Bartolomei Romagnoli: ci è pervenuto, infatti, il verbale dell'ultimo concistoro segreto preparatorio alla canonizzazione, le cosiddette *Sententie cardinalium de miraculis fratris Petri de Murrone, quondam Celestini pape Quinti* (vol. I, p. 263-278), un documento sintomatico per le tensioni non ancora sopite nel collegio cardinalizio che la figura di Pietro del Morrone

riusciva ancora a suscitare a distanza di anni; poi, l'*officium* seguito durante la solenne cerimonia di canonizzazione, riportato dal cardinale Iacopo Caetani Stefaneschi nel suo libro delle cerimonie nella Curia romana (ibid., p. 280-295). Appaiono pienamente giustificate le scelte editoriali ed è lodevole l'acribia degli editori nel seguirle: l'edizione diplomatica mantiene le particolarità testuali, linguistiche e grafiche (e, pertanto, riporta perfino gli errori di copiatura presenti, evidenziandoli come tali, come anche le note a margine e le aggiunte dei copisti); le abbreviazioni sono sciolte attentamente, a volte anche ricorrendo all'analogia (il caso di *dns*, ad esempio, sciolta *dominus* nel caso di personaggi d'altissimo rilievo, ma *dompnus* nella maggior parte dei casi); le nuove edizioni correggono alcuni errori di lettura di quelle precedenti (tra cui quella del Seppelt). I testi sono corredati, nella maggior parte dei casi, della traduzione in italiano (Alessandra Bartoli Romagnoli traduce il *Compendium*, la bolla di Clemente V, e l'*Ordo* della cerimonia di canonizzazione, Alfonso Marini le testimonianze culturali e gli Atti del processo informativo; restano invece sprovviste di traduzione le *Sententie cardinalium*). La scelta di tradurre in italiano si giustifica non solo per la volontà di rendere più accessibili le fonti, ma anche per l'esigenza di offrire un importante aiuto alla corretta interpretazione critica del testo, che si completa, in seguito, grazie alle note storico-filologiche che lo corredano. Le introduzioni alle due parti dell'opera, che i due editori forniscono, costituiscono a loro volta dei contributi preziosi per la ricostruzione della singolare vicenda cui i testi si riferiscono e, forse ancor di più, per una giusta valutazione del valore delle fonti stesse. I due saggi introduttivi rivelano un'approfondita conoscenza delle fonti e della storiografia sul tema, trasformando la nuova edizione in bilancio storiografico delle conoscenze accumulate e, al contempo, in nuovo, indispensabile strumento per i futuri studi. Riguardo ai due manoscritti principali studiati, Marini offre nuove descrizioni, con riferimenti anche di natura codicologica e grafica, ed una proposta di datazione più attenta. Secondo la sua interpretazione, il manoscritto aquilano degli atti dell'*inquisitio in partibus* non rappresenta l'originale come si era creduto prima, ma «probabilmente di una copia della prima metà del XIV secolo» (vol. I, p. 11). Il manoscritto dell'Arsenal, invece, si conferma come risalente al 1455, scritto in area francese e, quindi, probabilmente, vergato da quel Pietro *Moyses* ricordato nella nota finale. Gli argomenti grafici presentati sono convincenti in entrambi i casi, ma purtroppo la pubblicazione non offre delle tavole illustrative con degli esempi, che sarebbero stati di supporto alla nuova analisi e avrebbero fornito un valore aggiunto all'opera. Manca anche un tentativo di datazione della carta, che avrebbe potuto, forse, fornire qualche argomento in più. Marini dispiega invece la sua approfondita conoscenza delle fonti celestiniane nell'interpretazione storico-filologica di queste fonti. Non solo le due bolle nuovamente presentate, ma anche l'*instrumentum* notarile su un miracolo della perdonanza ed alcune notizie (tra cui la questione ampia-

mente dibattuta del *chiodo nel capo* riscontrato sulle spoglie del santo e, quindi, l'intera storia *apocrifà* del martirio del santo pontefice) vengono magistralmente discusse. Ancor più apprezzabile è il saggio introduttivo firmato da Alessandra Bartoli Romagnoli, che offre una vera e propria radiografia degli orientamenti presenti nel collegio cardinalizio chiamato ad esprimersi in concistoro segreto sui miracoli di papa Celestino V: le risposte al breve questionario che viene rivolto ai porporati si rivelano una vera e propria cartina al tornasole delle varie fazioni ecclesiastiche presenti nella curia avignonese di Clemente V e la conferma più immediata del peso politico che la vicenda del *papa angelico* continuava a rivestire ancora, quasi due decenni dopo essersi consumata. In tutto ciò, i primi volumi del nuovo *Corpus Coelestinianum* riescono a centrare l'obiettivo prefissato da Agostino Paravicini Bagliani nella *Premessa* all'opera, ossia quello di «riprendere criticamente l'edizione di un *corpus* documentario per suscitare nuovi studi e nuove riflessioni storiografiche intorno all'ultimo papa del Duecento»(p. VIII).

Iulian Mihai Damian, Cluj-Napoca (Romania)

*Martin Luther in Rom. Die Ewige Stadt als kosmopolitisches Zentrum und ihre Wahrnehmung, [Luther in Rome: A Cosmopolitan Centre and its Perception].* Michael MATHEUS, Arnold NESSELRATH, Martin WALLRAFF, (eds.). Berlin, Boston, De Gruyter Mouton, 2017. XVII, 534 p. (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom 134). ISBN 978-3-11-030906-5.

Im Luther-Erinnerungsjahr 1517 ist ein Buch über Luthers Romfahrt ein Muss, speziell für ein deutsches Geschichtsforschungsinstitut in Rom. Dieser naheliegende Schluss zur Entstehung der vorliegenden Publikation führt jedoch in die Irre: Die Tagung, aus welcher der Band hervorging, fand schon 2011 statt, sollte also nicht die Thesenveröffentlichung, sondern die Reise des deutschen Mönchs in die Ewige Stadt selbst commemorieren. Unter diesem Blickwinkel war das Tagungsjahr klug gewählt, nämlich ein Kompromiss zwischen zwei «Datierungslagern», deren Positionen in kontroversen Beiträgen aufeinander prallen: Macht sich der deutsche Augustinereremit, wie bislang allgemein angenommen, im Winterhalbjahr 1510/11 oder erst ein Jahr später auf den ca. 1.600 Kilometer langen Weg in die Ewige Stadt? Die Frage wäre von eher beiläufigem Interesse, hinge davon nicht, wie fast immer im Falle Luthers, eine weiterreichende historische und damit auch moralische Bewertung ab: Fand der Besuch des späteren Reformators am Tiber schon 1510 statt, so spricht vieles dafür, dass er den Zwecken der ordensinternen Opposition gegen den Generalvikar von Staupitz diene, dem sich der Reisende